

le precedenti due semestrali e quella annuale del Ministero degli esteri. Tuttavia, il Governo ha, sia pure con i limiti di tempo a disposizione, cercato di collocarsi nella nuova ottica, articolando la relazione su tre temi: l'analisi delle questioni relative agli sviluppi del processo di integrazione europea, l'illustrazione delle politiche comuni e della partecipazione alla loro definizione, l'informazione sull'attuazione delle disposizioni comunitarie e sul contenzioso.

Da questo punto di vista il giudizio è positivo, anche se per completezza occorre fare due osservazioni. In primo luogo, manca la documentazione dei flussi finanziari destinati all'Italia, insieme con le osservazioni svolte su questa tematica dalla Corte dei conti delle Comunità europee. Una seconda osservazione riguarda l'esigenza, non pienamente soddisfatta dalla relazione in esame, che il Parlamento sia messo nelle condizioni — come è stato qui ricordato — di poter verificare se le direttive e gli indirizzi manifestati al Governo abbiano avuto la possibilità di concretizzarsi e, in caso contrario, quali siano stati gli ostacoli che ne hanno impedito la realizzazione. Questa richiesta è stata esplicitamente avanzata dalla Camera in generale e dalla XIV Commissione in modo puntuale, in particolare nelle risoluzioni approvate nel 1998, ed è stata riaffermata dalla V Commissione nel parere espresso sull'attuale relazione.

Per l'esame è naturale, dunque, assumere come riferimento i tre temi: futuro della costruzione europea, politiche europee, contenzioso.

In effetti, dopo la data di approvazione della relazione all'Assemblea, che è quella del 18 marzo scorso, si sono verificati due eventi che hanno modificato il contesto.

Per quanto concerne il futuro, anche se rimangono valide le riflessioni che allora svolgemmo, non vi è dubbio che il conflitto iniziato il 24 marzo nei Balcani abbia fatto e faccia assumere un rilievo nuovo ai problemi della politica di sicurezza ed estera dell'Unione, ai rapporti con i paesi del centro-est dell'Europa ed ai rapporti con la NATO.

Pertanto, per le politiche dell'Unione, l'approvazione del bilancio e dell'Agenda 2000 nel Consiglio di Berlino del 24-25 marzo sposta l'attenzione dalle indicazioni che allora davamo per il negoziato al giudizio sui risultati che sono stati conseguiti.

Dunque, nel mio intervento, devo affrontare il problema collocandomi in questo nuovo contesto. Siccome solo ieri alle 13 ho saputo che sarebbe stata discussa oggi la relazione semestrale del Governo sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, ho lavorato ieri pomeriggio per non ripetere cose che non sono più attuali. Tutto sommato, devo dire che mi sarebbe piaciuto che questo sforzo avesse goduto di una più ampia partecipazione di parlamentari. Ad ogni modo, la logica della calendarizzazione è quella che è, ragion per cui ci troviamo in questa situazione.

Sul futuro dell'Unione, va detto che moneta unica e negoziati per l'allargamento hanno fatto emergere in maniera chiara le sfide istituzionali e politiche che l'Unione deve affrontare. Il rinnovo del Parlamento europeo e della Commissione sottolineano emblematicamente la nuova stagione che si apre. È una sfida che assume per il nostro paese connotazioni particolari dopo la nomina di un italiano, Romano Prodi, a Presidente della Commissione, anche questa intervenuta dopo la relazione del 18 marzo.

È molto importante che venga avviata una riflessione approfondita in Parlamento sul tema del futuro della costruzione europea anche da parte del Governo.

Il confronto con il Parlamento su tali temi permetterà poi di capire quale posizione il Governo intenda assumere rispetto alla domanda di crescita della legittimità democratica e alla necessità di coinvolgere il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali in questa nuova tappa di riforma del trattato.

L'iniziativa permetterà, inoltre, al Governo di esprimere le proprie idee rispetto ai contenuti delle riforme — in effetti, nella relazione semestrale non vi è nes-

suna parte specifica su tale aspetto —, il cui spettro va dall'opzione minimalista del cosiddetto triangolo di Amsterdam — riguardante la composizione della Commissione, la ponderazione dei voti e il voto a maggioranza — all'opzione che affronta anche le questioni politiche, quali il coordinamento delle politiche economiche, dello sviluppo e dell'occupazione, le politiche di sicurezza ed estera comuni e la costruzione di uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia.

Accanto all'impegno sulla prospettiva delle riforme, bisogna ricordare l'appuntamento con la piena e rapida attuazione, in tutte le sue parti, del nuovo trattato, che entrerà in vigore il 1° maggio di quest'anno, cioè domani.

Ma a queste riflessioni generali non posso non aggiungere una riflessione specifica che emerge dalla drammatica situazione dei Balcani. Lo farò rifacendomi al dibattito svoltosi il 23 novembre 1998 nell'Assemblea parlamentare della NATO, alla quale partecipavo come presidente della delegazione parlamentare italiana. Si è trattato di un dibattito relativo al documento dedicato al futuro dell'alleanza e preparato per le manifestazioni del cinquantenario del trattato. Mi ritrovo, infatti, oggi ancor più di allora, in quanto ho detto in quell'occasione.

Ho letto quel documento, che poi è stato discusso a Washington nell'ambito della celebrazione del cinquantenario, con i miei occhi di europeo e ho guardato in particolare al modo in cui vengono visti i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione europea. Questa viene vista come un insieme di Stati sostanzialmente separati e singolarmente alleati con gli Stati Uniti.

Si tratta di una visione dominata dalla difficoltà dell'Unione europea di sviluppare una politica estera comune; tale visione, dunque, può anche apparire motivata, ma non tiene conto della profondità dei cambiamenti che ci sono stati e, soprattutto, non guarda al futuro: ebbene, nell'arco dei cinquant'anni della NATO, ci sono anche quarant'anni di costruzione dell'Unione europea e non si può non tenerne conto.

In questi quarant'anni abbiamo costruito, attraverso una lenta, difficile, ma progressiva modificazione dell'equilibrio tra le politiche da gestire in comune e le politiche nazionali, uno spazio comune, grazie anche alla pace e alla stabilità garantite dalla NATO. Abbiamo poi, negli ultimi anni, compiuto passi avanti decisivi: ne sono emblematicamente rappresentativi l'adozione della moneta unica e l'eliminazione del passaporto. In questi quarant'anni siamo passati da sei a quindici paesi membri ed ora sono avviati i negoziati per l'allargamento ai paesi del centro-est dell'Europa. È questa Europa che si presenta alle soglie del ventunesimo secolo come una concreta realtà e che è ben più che un insieme di Stati nazionali: è un vero e proprio spazio che ha già forti competenze comuni.

La sfida di fronte alla quale ci troviamo ora è quella di creare una politica comune di sicurezza all'alba del ventunesimo secolo. Di conseguenza, siamo indotti a porci il problema di un nuovo equilibrio nelle relazioni transatlantiche in generale e in quella nord-atlantica in particolare. Si tratta di tenere concretamente e progressivamente conto del processo di costruzione dell'Unione europea.

Certo qui si pone, senza dubbio, il problema decisivo di un'industria della difesa a dimensione europea come base materiale per un ruolo politico integrato. Non si può non convenire su questo punto con l'analisi del rapporto presentato per il cinquantenario del trattato, ma è il modo con cui si guarda al problema che può essere diverso. È uno stato di cose non modificabile ed allora si sceglie un modello di cooperazione che lo consolida o un approccio teso a modificarlo?

Ma non c'è solo il problema di una base materiale comune per dare sostanza all'identità europea, ci sono anche problemi geopolitici e istituzionali. Sul piano geopolitico non c'è dubbio che per noi europei il rapporto con i paesi del centro e dell'est europeo debba essere visto anche in relazione ai legami culturali antichi e profondi che le vicende di questo secolo hanno mortificato, ma non certo distrutto.

Questa dimensione si aggiunge a quella più strettamente legata alla sicurezza. E sul piano geopolitico per noi europei, in particolare per i paesi mediterranei, ma non certo solo per essi, deve essere affrontato in maniera adeguata il problema dei rapporti con i paesi dell'altra riva del Mediterraneo ed oggi aggiungerei dei Balcani.

Anche su questa esigenza non rinunciabile, l'Unione europea, con il suo progetto di partenariato euro-mediterraneo, ha disegnato nuove direzioni di intervento e, dunque, ad essa non può mancare una nuova attenzione nell'evoluzione della NATO. Occorre allargare l'impegno dal punto di vista del ruolo dell'Europa nell'alleanza all'intero spettro dei paesi prossimi, a est come a sud. Occorre inoltre, superare le asimmetrie che la diversa situazione dei cinquant'anni trascorsi hanno generato.

Sul piano istituzionale la molteplicità delle organizzazioni che si sono andate costituendo e definendo in questi cinquant'anni (mi riferisco, ad esempio, alla UEO, all'OSCE e via dicendo) rivela la complessità dei problemi e la difficoltà di una risposta della sola NATO e dunque sollecita una riflessione sia per la gestione dei rapporti inter istituzionali sia per avviare un processo evolutivo teso alla semplificazione.

Sullo sfondo vi è poi la questione del rapporto con le Nazioni Unite, sulla cui riforma sono per altro diversi i punti di vista.

Dimensione europea, contesto geopolitico e assetto istituzionale, sono tutti capitoli di grande complessità, per i quali nessuno di noi può pretendere di avere una soluzione. Il merito del documento, predisposto per questo cinquantenario, è di chiamarci ad una riflessione che dia anche all'appuntamento del cinquantenario un significato che vada al di là del pur importante momento celebrativo. Spetta a tutti — quindi anche ai paesi dell'Unione europea — accettare la sfida e dare un contributo perché i problemi della dimensione europea siano non solo evocati, ma anche chiariti ed affrontati.

Si apre ora un terreno di lavoro per trovare le formule idonee a coniugare il patrimonio dell'Alleanza nord-atlantica con le nuove potenzialità che l'Unione europea è andata in questi decenni costruendo.

A me sembra che queste rimangano le sfide da affrontare. A mio avviso, la crisi dei Balcani dà a queste sfide un peso ed un'urgenza che nel novembre scorso nascevano solo dall'analisi dei problemi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruberti, lei ha esaurito non solo il tempo a sua disposizione per la relazione, ma anche quello per la replica. La prego pertanto di avviarsi alle conclusioni.

**ANTONIO RUBERTI, Relatore.** Mi avvio rapidamente alle conclusioni e preannunzio la richiesta di allegare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative alla mia relazione.

Riprendendo il discorso che stavo facendo, vorrei dire che un dibattito approfondito su questi temi è un'esigenza centrale per il futuro dell'Unione.

Vi è poi da considerare che il problema del bilancio è nella Agenda 2000, perché, come sappiamo, il bilancio è stato approvato il 24-25 marzo, come del resto Agenda 2000.

Esprimo quindi un giudizio sui risultati che il nostro paese ha conseguito, dando atto al Governo che in effetti in questo caso, anche se si è trattato di un compromesso, è stato un buon compromesso per il nostro paese.

Per quanto riguarda infine le politiche comuni, richiamo i contenuti della relazione che è stata trasmessa all'Assemblea.

Nel concludere questo mio intervento, non posso sottrarmi al dovere di sollecitare la Presidenza affinché la collocazione dell'esame della legge comunitaria e della relazione nel calendario parlamentare possa avvenire in maniera da favorire un effettivo coinvolgimento dell'Assemblea. È questo l'unico modo per offrire al Parlamento un terreno di confronto sul futuro dell'Unione e sulle sue politiche alla vigilia

dell'elezione del nuovo Parlamento europeo e delle nomine per la nuova Commissione. Mi auguro che ciò possa essere realizzato in maniera che su questi temi importanti — li considero tali non solo per la funzione che mi trovo a ricoprire — si possa avere una partecipazione attenta e approfondita.

Come ho già preannunciato, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo di considerazioni integrative al mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Ruberti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GIOVANNI SAONARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, ritengo opportuno rinviare ad altra occasione gli interventi in discussione generale, anche per consentire un maggior sviluppo del dibattito, considerato che ci troviamo a discutere la relazione semestrale in una situazione profondamente modificata, come ha eccellentemente spiegato il presidente Ruberti.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, non so se debbo interpretare le sue parole come una formale richiesta di non procedere alla discussione sulle linee generali.

GIOVANNI SAONARA. Sì, signor Presidente. Ritengo opportuno, alla luce di una serie di fatti intervenuti — non ultima la decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo che abbiamo rispettato ed onorato stamattina, ma che comunque è stata adottata nella tarda serata di mercoledì e comunicata all'Assemblea giovedì scorso — rimettere alla Presidenza della

Camera la decisione sulla calendarizzazione del dibattito e rinviare la discussione generale ad altra seduta.

Credo di interpretare così il pensiero di molti colleghi, nonché la sensibilità del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Saonara, vorrei ricordarle che è stata data comunicazione della fissazione del dibattito — su sollecitazione della Commissione — mercoledì scorso, in chiusura di seduta. A questo punto, se rinviando il dibattito, non so per quale data la Conferenza dei presidenti di gruppo potrà fissare la discussione generale, visti gli adempimenti cui siamo chiamati nelle prossime settimane, compresa l'elezione del Capo dello Stato.

Ritengo, difatti, che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia risposto in modo sollecito e soddisfacente alle richieste della Commissione di andare al più presto all'esame in aula. Tuttavia, se il dibattito non viene svolto stamattina, rimarrà indefinito quando sarà possibile proseguire la discussione generale.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo che anche la discussione generale sulla legge comunitaria 1999 non si sia ancora conclusa; il ministro, difatti, si è riservato di concludere successivamente...

PRESIDENTE. No, onorevole Ruberti, la discussione generale si è conclusa ed il ministro ha rinunciato alla replica.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Ma come, signor Presidente, si fa la discussione generale senza la replica del ministro?

PRESIDENTE. Onorevole Ruberti, il ministro è presente e decide liberamente che cosa fare; la Presidenza non può condizionare il Governo, ma ne rispetta le autonome decisioni.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Signor Presidente, mi sembra che la rilevanza del

tema e lo sforzo fatto dalla Commissione per portare la relazione semestrale — oltre che la legge comunitaria — all'attenzione dell'Assemblea, richiederebbe la discussione generale e la replica del Governo. È questa la mia opinione e vorrei che rimanesse a verbale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ruberti, il Presidente è tenuto soltanto a disciplinare il buon andamento dei lavori dell'Assemblea; sta, poi, all'autonomia dei parlamentari e del Governo stabilire se e come intervenire nel dibattito, se e come replicare. Quella sulla replica, in ogni caso, è una decisione del Governo che solitamente viene presa al termine della discussione sulle linee generali del provvedimento.

Sta a voi, ora, decidere se sviluppare la discussione generale stamattina, oppure se insistere nella richiesta di soprassedere e rinviare il tutto ad una prossima seduta.

Gradirei sentire il parere del Governo al riguardo: il Governo ritiene che sia più opportuno approfondire il tema in un'altra occasione, per intervenire dialetticamente con il Parlamento?

**ENRICO LETTA, Ministro per le politiche comunitarie.** Signor Presidente, ritengo che la richiesta formulata dai componenti la Commissione di procedere ad una nuova calendarizzazione della discussione generale sia assolutamente corretta.

Siamo arrivati alla discussione di stamattina dopo un'importante scelta: quella di creare un inizio di sessione comunitaria.

È evidente che gli appuntamenti delle prossime settimane — in particolare, l'elezione del Presidente della Repubblica — obbligano il Parlamento ad una particolare gestione dei tempi. Credo altresì che sia stato importante iniziare subito questa discussione. Tuttavia, non ritengo che essa possa ritenersi conclusa in questo modo, perché questo sarebbe in contraddizione con le motivazioni che avevano spinto la Commissione — ed il Governo si era totalmente allineato alle sue indicazioni — a svolgere la discussione in tempi brevi.

Pertanto, ritengo che sia stato proficuo iniziare oggi la discussione, ma anch'io

credo che sia utile — per quanto possa rientrare nelle responsabilità del Governo, che in questo caso sono minime — dare maggiore enfasi possibile a questo dibattito, come è stato sottolineato, molto correttamente, dai componenti la Commissione. Quindi, ritengo opportuno non chiudere questa mattina, perché quanto abbiamo fatto oggi non può che costituire l'inizio di una procedura molto importante, collegata al buon lavoro svolto dalla Commissione, grazie alla collaborazione di tutti i gruppi parlamentari ed ai buoni rapporti tra Governo e Parlamento, che ha portato ad un buon risultato finale, che si tradurrà in un maggior numero di direttive approvate ed in una maggiore capacità del nostro paese di recepire in tempo le norme comunitarie.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vorrei chiarire la situazione. Agli atti vi è la richiesta del presidente della XIV Commissione di esaurire, entro il mese di aprile, l'esame contestuale del disegno di legge comunitaria e della relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario — ricordo che oggi è il 30 aprile —, richiesta che è stata recepita dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Siamo in sede di discussione generale della relazione ed essa deve esaurirsi questa mattina con gli interventi, o meno, degli iscritti a parlare. Una volta esaurita tale fase, potrà avere inizio quella successiva.

Pertanto, dovrete decidere se intendete intervenire questa mattina, in sede di discussione generale sulla citata relazione, o, ritenendo conclusa questa fase, rinviare ad altra seduta l'inizio della fase successiva. Questo è quanto compete alla Presidenza.

Per quanto concerne, invece, la partecipazione degli altri colleghi, questo è un problema che riguarda, in genere, tutte le sedute in cui non siano previste votazioni.

**MARIO PEZZOLI.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, lei ha ragione: rinviando a lunedì la discussione sulla legge comunitaria e sulla relazione semestrale non avremmo certamente avuto una maggiore partecipazione da parte dei colleghi.

Il problema è un altro. Se questa deve essere ritenuta la fase embrionale della sessione comunitaria, mi sembra che non tutto possa essere risolto con la seduta di questa mattina. Non credo altresì che nel momento in cui il presidente Ruberti aveva chiesto che si esaminasse la legge comunitaria e la relazione semestrale entro il mese di aprile intendesse dire nella giornata di oggi: si sarebbe anche potuto rinviare la discussione a lunedì prossimo.

Dobbiamo altresì tenere conto che, per quanto riguarda la relazione semestrale, alla luce di quanto sta avvenendo a poche centinaia di chilometri da noi, il presidente Ruberti, nella giornata di ieri, ha dovuto in parte rivedere la sua relazione: pertanto deve essere data a tutti i membri della Commissione la possibilità di leggerla e di studiarla in modo tale da potersi esprimere in maniera adeguata. Credo che tale questione riguardi anche la Presidenza.

Signor Presidente, non credo vi siano difficoltà, anche per permettere al ministro di assolvere un compito istituzionale, visto che si era deciso che l'esame degli emendamenti presentati alla legge comunitaria dovesse iniziare dopo l'elezione del Presidente della Repubblica, a fare in modo che si termini la discussione della relazione semestrale qualche giorno prima dell'inizio dell'esame degli emendamenti. Credo che sia un momento di responsabilità che hanno assunto i membri della Commissione ma che deve assumere anche l'intera Assemblea, e in particolar modo la Presidenza, tenendo conto del fatto che, purtroppo, da un mese è in corso un conflitto a poche centinaia di chilometri da noi, che deve farci riflettere anche nel corso della discussione sulla relazione semestrale.

Vi è anche un altro fatto che non deve essere sottovalutato. Il Governo non ha ancora riferito sul vertice di Berlino e

quindi sulle determinazioni assunte da Agenda 2000. Anche questo rappresenta un momento di dibattito, perché abbiamo la necessità di avere a disposizione più elementi per poter integrare i nostri interventi nell'ambito dell'esame della relazione semestrale, tenendo conto delle determinazioni assunte a Berlino a fine marzo.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA, *Ministro per le politiche comunitarie*. Voglio tenere in considerazione le osservazioni svolte dal presidente, che credo siano valide ed opportune. La discussione sulle linee generali della legge comunitaria — perché in realtà sono state due le discussioni generali svoltesi in questa seduta — si è completata. L'esame degli articoli e degli emendamenti — che, come tutti sappiamo, sarà un elemento importante, avendo concordato insieme una serie di emendamenti che dovranno essere presentati e che costituiranno un elemento di discussione finale — darà la possibilità di interventi anche a carattere generale sui vari aspetti.

Credo, quindi, che, per quanto riguarda la discussione della legge comunitaria, quello che abbiamo compiuto stamattina sia un passo importante che ci ha fatto guadagnare tempo. Poi, nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti e nella fase delle dichiarazioni di voto, potremo comunque, nella sostanza, ottemperare alle necessità esistenti, avendo comunque guadagnato tempo. Il lavoro compiuto dal relatore, il presidente Ruberti, sulla relazione semestrale credo possa spingerci tranquillamente a chiedere, su questo aspetto, una riproposizione della discussione, sapendo che può esservi una tempistica diversa legata alla necessità di concludere l'esame degli emendamenti alla legge comunitaria per poi continuare il dibattito sulla relazione semestrale.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*. Anche per venire incontro ai problemi riguardanti i lavori dell'Assemblea, mi sembra che si possa risolvere la questione utilizzando il tempo oggi previsto per la discussione sulle linee generali della relazione semestrale per l'esame delle risoluzioni. Poiché, in effetti, è prevedibile che l'esame della relazione stessa si concluda con la presentazione di risoluzioni, come del resto prevede il regolamento, è nella discussione di queste ultime che si può recuperare la mancata discussione di oggi. Credo, pertanto, che si possa ritenere conclusa, oltre alla discussione sulle linee generali della legge comunitaria, anche quella della relazione semestrale; in occasione dell'esame delle risoluzioni si potranno implicitamente recuperare i tempi previsti per la discussione della relazione.

PRESIDENTE. Per venire incontro alle richieste avanzate dai colleghi componenti la Commissione per le politiche dell'Unione europea, nonché dal ministro, e per evitare (ove non fosse esaurita la fase della discussione generale) che la prossima Conferenza dei capigruppo sposti la discussione odierna a data da definire, potremmo dichiarare chiusa la discussione generale, anche perché il contingimento dei tempi, annunciato all'inizio del dibattito, è complessivo, nel senso che i tempi stessi sono relativi sia alla fase della discussione generale sia a quella dell'esame delle eventuali risoluzioni che i colleghi presenteranno. Poiché il tempo a disposizione per la discussione generale non è stato utilizzato, esso potrà essere recuperato nella fase successiva. Pertanto accogliendo la richiesta avanzata dall'onorevole Ruberti, e tenuto conto degli orientamenti emersi, per consentire alla prossima Conferenza dei capigruppo di calendarizzare entrambi i punti iscritti all'ordine del giorno di oggi, dichiarerei chiusa la discussione generale sul documento al

nostro esame, al fine di passare poi alla fase successiva del dibattito, necessaria per approfondire l'argomento e sviluppare gli ulteriori interventi.

Dichiaro dunque chiusa la discussione del documento LXXXVII, n. 6.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 3 maggio, alle 17:

Interpellanze e interrogazioni.

**La seduta termina alle 11.**

### **CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ANTONIO RUBERTI SUL DOCUMENTO LXXXVII, N. 6**

ANTONIO RUBERTI, *Relatore*.  
*Bilancio e Agenda 2000*

Non c'è dubbio che un appuntamento centrale per l'Unione nel 1999 era costituito dal nodo del bilancio e del varo di Agenda 2000.

Nel vertice di Berlino del 24 e 25 marzo si è raggiunto un compromesso sia sul bilancio sia sugli aspetti politicamente più rilevanti di Agenda 2000.

Per quanto riguarda il bilancio, vorrei ricordare che la Camera dei deputati si era espressa a favore della previsione di un riesame a metà del periodo 2000/2006 e che il Governo aveva accettato tale richiesta.

Questa ipotesi, che avrebbe permesso di adeguare le prospettive finanziarie ad uno scenario in rapida evoluzione e quindi per molti aspetti imprevedibile, non è stata accolta a livello comunitario.

È, quindi, essenziale, in questa fase, sostenere la battaglia che sta conducendo il Parlamento europeo per ottenere mag-

giore flessibilità nello spostamento di risorse tra i diversi capitoli di bilancio, nel corso del periodo 2000/2006, al fine di affrontare eventuali nuovi fabbisogni finanziari.

Un'altra questione rilevante riguarda la revisione del sistema delle risorse proprie.

Il vertice di Berlino ha stabilito che il sistema delle risorse proprie sarà modificato a partire dal 2002, sulla base di una riduzione progressiva della risorsa IVA, compensata da un aumento della risorsa PNL.

Si tratta di una soluzione sulla quale erano state espresse varie riserve, soprattutto perché contraddice il fondamentale obiettivo dell'autonomia finanziaria dell'Unione, riconducendo i meccanismi di finanziamento comunitario ad una mera sommatoria di contributi nazionali.

Diventa perciò ancora più importante procedere ad una riforma generale del sistema, che consenta di individuare nuove risorse autonome dell'Unione, basate, ad esempio, sui consumi energetici o su altri meccanismi, quali quelli proposti nel rapporto della Commissione europea dell'ottobre 1998.

Per quanto riguarda la riforma dei fondi strutturali e della politica agricola comune, si può dare atto al Governo di aver condotto un buon negoziato e di essere riuscito ad ottenere risultati apprezzabili.

Si può citare, a questo proposito, l'aumento delle quote latte (600 mila tonnellate) e i maggiori aiuti che verranno attribuiti all'Italia nel settore delle carni bovine e del vino. Complessivamente il nostro paese ha ottenuto, nell'ambito della PAC, risorse supplementari in tutti i settori, pari a circa 1.800 miliardi l'anno.

Risultati importanti sono stati ottenuti anche per i fondi strutturali: il contenimento della percentuale di popolazione esclusa dall'obiettivo 2, il conferimento all'obiettivo 3 di risorse elevate, la presa in considerazione della particolare situazione dell'Abruzzo, rappresentano alcuni degli obiettivi raggiunti dal Governo.

E, tuttavia, non si può fare a meno di sottolineare che, in questo complesso e

duro negoziato, il compromesso e la mediazione hanno finito con il prevalere. Ne è uscita penalizzata l'ambizione di riforme capaci di incidere in maniera più profonda sulle politiche di bilancio e su quelle agricola e strumentale.

Infatti, l'Unione non si è pronunciata sulle questioni più importanti e spinose, preferendo rinviare le decisioni a un momento successivo. Così è stato per la revisione del sistema delle risorse proprie, rinviata ad altra data.

Così è avvenuto per la PAC, che è stata oggetto di modesti aggiustamenti per contenere le spese e accontentare tutti gli Stati e non di una riforma in profondità, fondata sul riequilibrio dell'impegno dell'Unione nelle diverse aree geografiche e tra i settori produttivi.

Così è stato per i fondi strutturali, che non sono stati inseriti all'interno di una riforma, capace di attribuire a questi strumenti non il semplice ruolo di contenimento degli squilibri, ma l'obiettivo più ambizioso di un effettivo perseguimento della coesione economica e sociale.

Né si possono dimenticare le preoccupazioni circa la insufficienza delle risorse finanziarie destinate alla PAC e ai fondi strutturali.

La stabilizzazione della spesa comunitaria ha dunque provocato ciò che si temeva, ossia una diminuzione in termini reali degli stanziamenti destinati al riequilibrio regionale.

La PAC è stata sottoposta ad una stabilizzazione della spesa, ad un livello (40,5 miliardi di euro l'anno) che non pochi temono possa rivelarsi insufficiente. Infatti, se è vero che negli anni passati non si è mai raggiunto il tetto dei 40,5 miliardi di euro, è anche vero che, nei prossimi sette anni, maggiori costi potrebbero derivare dall'aumento delle quote latte, dall'allargamento e dai negoziati GATT che si avvieranno nel 2000.

Tali spese aggiuntive potrebbero costringere l'Unione europea a prore nuovamente mano alla riforma della PAC prima della scadenza prevista.

In ogni caso, complessivamente, si può prendere atto con soddisfazione che bi-

lancio e Agenda 2000 siano a questo punto definiti anche se attraverso un compromesso e che quest'ultimo è per il nostro paese un buon compromesso.

#### *Le politiche comuni*

Qui rimane valido il testo della relazione della Commissione e ad esso mi rifaccio, limitandomi ad illustrare alcune indicazioni sul merito delle questioni.

Sulla politica commerciale è da apprezzare la posizione assunta dal Governo per la riduzione del debito concretizzata peraltro recentemente in maniera positiva. È importante su questa tematica tuttavia conoscere in particolare la posizione del Governo sui problemi del debito dei paesi della sponda sud del Mediterraneo; condivido, infatti, la preoccupazione che questi problemi hanno un peso non secondario sul concreto sviluppo del programma Meda.

Per la tutela del mercato, va richiamata l'attenzione sul controllo degli aiuti di Stato, un punto sensibile sul quale la definizione di regole chiare diviene decisiva per sfuggire alla frammentazione e delle decisioni settoriali.

Importantissimo il capitolo sulla fiscalità e sulle iniziative per evitare che essa diventi uno strumento improprio di concorrenza.

Su questa materia è necessario, come ha giustamente rilevato la VI Commissione, che il Governo italiano rappresenti nelle sedi comunitarie l'opportunità di adottare una prospettiva che non rinuncia perseguire, seppure in un arco temporale di medio periodo, l'obiettivo di una progressiva armonizzazione dei trattamenti fiscali. Tale prospettiva appare infatti essenziale per il rilancio dell'economia italiana ed europea, ponendo in particolare attenzione al ruolo cruciale delle piccole e medie imprese.

Dall'analisi delle iniziative per un approccio globale al commercio elettronico viene la spinta a recuperare il ritardo che noi registriamo in questo settore.

Sulla sociabilità ed occupazione vi è l'esigenza di un impegno più attento di quello del 1998 per la predisposizione del

prossimo piano nazionale e prevedere che il Parlamento sia tempestivamente informato e consultato.

Al fine di dotare l'Unione di strumenti adeguati ad affrontare il gravissimo problema della disoccupazione, è opportuno, da un lato, valutare le diverse proposte emerse in ordine alla presentazione di un piano europeo di investimenti in infrastrutture strategiche, dall'altro prevedere la riduzione dell'IVA nei settori ad alta intensità di lavoro.

A questo proposito la Commissione europea ha presentato, nel febbraio 1999, una proposta di direttiva intesa a ridurre l'aliquota IVA ai servizi ad alta intensità di manodopera (riparazione di beni mobili materiali, restauro degli edifici, assistenza domiciliare, eccetera).

L'esecutivo comunitario intende, in tal modo, stimolare il forte potenziale, in termini occupazionali, delle aziende che offrono servizi di prossimità e al contempo portare alla luce una parte delle attività produttive sommerse.

La proposta prevede che il Consiglio, deliberando all'unanimità, autorizzi qualunque Stato membro ad applicare, per un periodo inderogabile, che va dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2002, un'aliquota IVA ridotta ai servizi ad alta intensità di manodopera.

Gli Stati membri che desiderano introdurre la misura in questione devono comunicare alla Commissione, entro il 1° settembre 1999, tutti i dati utili a consentirle di effettuare un'attenta valutazione. In mancanza di ciò non potranno partecipare all'esperimento.

La positiva iniziativa della Commissione dovrebbe essere sostenuta dal Governo italiano, sia attraverso un impegno diretto a favorire la rapida approvazione della proposta da parte del Consiglio, sia applicando rapidamente la direttiva in Italia e partecipando all'esperimento proposto dall'esecutivo comunitario.

Sui trasporti, oltre al positivo risultato dell'accordo con la Confederazione elvetica, va segnalata la necessità, sottolineata dalla IX Commissione, di individuare norme comuni, sia sulle condizioni di

sicurezza a bordo, sia in campo previdenziale e contrattuale per i lavoratori marittimi, nonché di prevedere misure in grado di scoraggiare la navigazione di unità navali che non sono conformi agli standard di sicurezza previsti.

Sull'ambiente la sensibilità della presidenza tedesca ha portato ad un calendario molto fitto di impegni rilevanti e puntuali, che sollecitano la partecipazione attiva del Parlamento alla fase ascendente.

In particolare, è da giudicare positivamente l'obiettivo indicato nella relazione di promuovere forme di tassazione ecologica, riconducibili al principio secondo il quale « chi inquina paga », in modo da realizzare una politica coerente di contenimento del livello di inquinamento, senza determinare effetti distorsivi della concorrenza.

È inoltre opportuno riprendere le considerazioni avanzate dalla VIII Commissione, circa la necessità di un impegno, a livello comunitario e nazionale, finalizzato ad attribuire alla formazione e informazione ambientale, nell'ambito scolastico e professionale, il ruolo centrale che gli compete. Ciò al fine di promuovere una coscienza ambientale, come premessa imprescindibile per migliorare la qualità della vita.

Sulla sanità vanno segnalate l'attenzione al programma quadro di sanità pubblica e l'avvio di rapporti con i paesi PECO.

Sulla ricerca, cultura e istruzione è importante ricordare l'approvazione definitiva del quinto programma quadro di ricerca 1998-2002 e quasi definitiva dei programmi « Socrates » e « Leonardo » per i prossimi sette anni, nonché il consenso sul primo programma quadro per la cultura.

In definitiva, questa parte della relazione fa emergere l'importanza che hanno assunto le politiche dell'Unione e l'esigenza di destinare ad esse una parte del lavoro parlamentare, come andiamo con

tenacia sostenendo, per esercitare sia l'azione di indirizzo, sia quella di controllo.

La partecipazione all'Unione deve comportare un impegno politico alto per far progredire il progetto dell'Unione stessa, ma anche la quotidiana fatica, anch'essa nobile, di realizzare in modo efficace le politiche già comuni.

#### *Attuazione e contenzioso*

Le pagine dedicate a questo tema dalla relazione governativa sono impietosamente oneste e per questa ragione dovrebbero costituire una forte spinta a correggere la situazione.

La XIV Commissione prende atto che il Ministro delle politiche comunitarie condivide le preoccupazioni espresse sui provvedimenti legislativi che prorogano termini in violazione di quanto previsto dal diritto comunitario.

Ma è evidente che, per evitare di trovarci ancora in una situazione che arreca grande nocimento al nostro paese, non basta il recepimento parlamentare delle direttive, sul quale peraltro ci troviamo a buon punto. È altresì indispensabile che il Governo faccia la sua parte per evitare che il numero delle procedure di infrazione continui ad aumentare.

L'augurio è che l'impegno preso dal ministro Letta, di farsi carico della mancanza di coordinamento a livello governativo, possa portare rapidamente l'Italia a ottemperare preventivamente alle norme comunitarie, risolvendo l'annoso problema dei ritardi nella trasposizione delle direttive.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 13,05.